



◆ **Walter Veltroni osserva: «È un richiamo giusto e corrispondente alla natura di tutti i sistemi democratici moderni»**

◆ **Fini: «Strumentalizzazione da sinistra»**
E Antonio Martino: «Aveva in mente Tangentopoli e non Silvio Berlusconi»

◆ **Il segretario dei popolari Castagnetti: «È così vero da sembrare quasi banale. La verità è sempre l'idea più rivoluzionaria»**

Conflitto d'interessi, il monito di Fazio

«La ricerca dell'interesse individuale è inconciliabile con le funzioni pubbliche»

LUANA BENINI

ROMA L'occasione è data dalle celebrazioni in onore di San Tommaso D'Aquino a Roccasecca, nel frusinate. Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio di fronte alla platea scelta della chiesa di Santa Margherita (presenti il presidente della Res Cesare Romiti e il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi) prende nettamente posizione contro il conflitto di interessi in politica. Parole inequivocabili: «La ricerca dell'interesse individuale e del profitto mal si concilia con lo svolgimento di funzioni pubbliche che devono essere guidate invece da interessi di carattere generale». Parole «sante», e tutto sommato «scontate», come dice il ministro Visco, che tuttavia rimbalzano sulla scena politica toccando un nervo scoperto del Polo. Così quando Walter Veltroni, commentando le affermazioni di Fazio, parla di richiamo «giusto e corrispondente alla natura di tutti i sistemi democratici moderni», e interrogato dai giornalisti sull'iter della legge sul conflitto di interessi, risponde che «si deve accelerare, correggendo il testo», si alza il coro che va da Fini e Urso, an, a Scajola, fi, a Follini, ccd: ecco le strumentalizzazioni della sinistra che butta sempre tutto in politica. Fino ai puntigliosi distinguo del forzista Antonio Martino secondo il quale il governatore non avrebbe inteso dire che «chi ha avuto un successo nel privato non può poi ricoprire una carica pubblica». Distinguo che approdano al nocciolo del problema: «La mia interpretazione è che egli avesse in mente Tangentopoli, non Berlusconi». Per carità, tutti «pienamente d'accordo» con Fazio i politici. Sul principio, niente da obiettare. «Condivisibile dalla prima riga fino all'ultima», afferma Fini. Ma «non si comprende» aggiunge - come la sinistra possa strumentalizzare in modo così



IN PARLAMENTO

Sei anni di dibattito «spinoso»

Di conflitto di interessi si cominciò a parlare nel lontano 1864 quando due deputati, Bianchieri e Mari, presentarono un ordine del giorno ad hoc che impegnava il governo a presentare un progetto di legge per arginare i casi di possibile conflitto tra l'interesse personale e l'interesse generale nell'ufficio di deputato. La proposta del governo che dava seguito all'ordine del giorno fu approvata nel 1866 alla Camera ma poi cadde al Senato. L'episodio è stato ricordato qualche tempo fa dal presidente della Camera Luciano Violante. Il problema arriva dunque da lontano ma è diventato pressante dopo la «uscita in campo» di Silvio Berlusconi. Subito dopo la sua nomina a premier, nel maggio del 1994, il Cavaliere, con sorpresa, affidò la questione nelle mani di un comitato di saggi. La proposta di legge che ne scaturì fu approvata nel 1995 al Senato ma non approdò mai alla Camera. Fu proprio il Polo a rimetterla poi all'ordine del lavoro in questa legislatura. Confronto serrato e infine approvazione di un testo alla Camera il 22 aprile del 98 (relatore il forzista Franco Frattini), praticamente all'unanimità. Il testo prevedeva che i titolari di cariche di governo, presidente del Consiglio, ministri e sottosegretari, commissari straordinari, amministratori delle società di interesse nazionale e i componenti delle autorità di controllo e garanzia in possesso di un patrimonio superiore a 15 miliardi, si dovevano dimettere o sottostare all'obbligo di vendita, o conferire le attività a un blind trust. Il testo fu quasi subito travolto dalle critiche. Il più tenace sostenitore della necessità di modificarlo, Francesco Cossiga, che a gran voce ne sottolineava l'insufficienza: «La pdl non basta perché si preoccupa di stabilire il conflitto di interessi per il presidente del Consiglio, i mini-

stri, i sottosegretari e persino per i commissari di governo, ma non per il capo dell'opposizione e per il padrone di un partito». Allora leader dell'Udr chiedeva dunque di estendere la norma ai leader dei partiti politici e financo alle loro consorti. Anche i ds e i popolari però fin dall'inizio hanno sostenuto che così com'era la legge era inefficace. Poi si sono aggiunti i Democratici. La maggioranza, tra l'altro, si è impegnata su un ordine del giorno presentato da Bertinotti, in occasione del voto sulla par condicio, ad estendere l'incompatibilità a chi «detenga il controllo diretto o indiretto di quote superiori al 10 per cento di imprese che operano nelle comunicazioni di massa». Il blind trust, si dice, va bene solo in presenza di partecipazioni diffuse e non troppo rilevanti, nel caso di proprietà evidenti, per non parlare delle televisioni, e troppo facilmente aggirabile (se un ministro della sanità è proprietario di una catena di cliniche, non c'è blind trust che tenga, sarà sempre palesemente aggiornato sullo stato dell'arte). Il problema è dunque quello di rendere più forte l'incompatibilità ed estendere la platea dei soggetti interessati. Dopo mesi di stallo, la legge ha ripreso il suo cammino al Senato nel giugno '99. Il 22 febbraio scorso il capigruppo di Camera e Senato hanno deciso di accelerare i tempi lasciando però ai senatori la decisione di come, dove e in che senso elaborare emendamenti al testo. L'orientamento prevalente nel centrosinistra è lavorare sul testo all'esame del Senato e dunque sull'incompatibilità tra cariche di governo e controllo o proprietà di grandi gruppi. Anche se un'altra scuola di pensiero vorrebbe si parlasse di inelleggibilità tout-court. Alla Camera diversi mesi fa è stata presentata una proposta da un nutrito gruppo di parlamentari (Soda, ds, Veltri, democratici, e popolari) che prevede l'inelleggibilità.

Lu. B.

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, a Roccasecca, Frusinate, in occasione delle celebrazioni tomistiche

Sciarba/Ansa

becero» chi sostiene «la necessità per chi amministra e governa di farsi guidare sempre e solo dall'interesse generale». La strumentalizzazione riguarderebbe, secondo l'azzurro Antonio Scajola il voler «arrivare il più presto possibile all'approvazione di una norma ad personam utile solo a sbarazzarsi del capo dell'opposizione». Mentre c'è già una legge che, secondo lui (ma questa è

una argomentazione di tutto il Polo) risolve il conflitto di interessi ed è «quella sul blind trust, approvata alla Camera e che ora giace al Senato per colpa della sinistra». Fazio, insomma ha fatto un richiamo «alto e nobile». Ma il riferimento all'interesse privato che «mal si concilia» con le funzioni pubbliche, risponde il Polo, non signifi-

ficatosostenere l'incompatibilità. Nel merito del rapporto profitto-svolgimento di funzioni pubbliche Veltroni ha ribadito che occorre dare un colpo di acceleratore alla legge sul conflitto di in-

teressi. Così come già avevano fatto Popolari e Democratici nei giorni scorsi, ha esortato ad approvare rapidamente la legge già licenziata dalla Camera con l'insediamento della norma dell'incompatibilità tra funzioni di governo e interessi privati: «È un principio fondamentale della democrazia: tutte le democrazie si preoccupano di evitare che chi governa possa con le sue decisioni arricchire se stesso e aumentare il proprio potere». E chi «come noi - ha aggiunto Veltroni - ha posto per anni questi problemi, non lo ha fatto per propaganda politica ma per rispetto della democrazia reale». «La verità - commenta a sua volta il segretario dei popolari Castagnetti - è sempre, in tutti i tempi e in tutte le circostanze, l'idea più rivoluziona-

ria: affermare, come ha fatto il Governatore della Banca d'Italia che chi è titolare di legittimi interessi privati che intrecciano l'interesse pubblico non possa assumere incarichi di governo è così vero da sembrare quasi banale».

La legge sul conflitto di interessi fu approvata alla Camera quasi all'unanimità il 22 aprile del 1998 (461 sì e un astenuto). Un testo nato, spiega Veltroni, «in un'altra fase politica, al tempo della Bicamerale». Giace al Senato da più di un anno. Il Polo vorrebbe farlo passare anche alla Camera così com'è. Nella maggioranza sono tutti d'accordo a modificarlo perché troppo blando, correggendone anche alcune distorsioni. Una, per esempio, riguarda il fatto che con questa normativa, fa notare Veltroni,

«l'on. Berlusconi può diventare presidente del Consiglio, ma Confalonieri non può diventare parlamentare». Secondo la normativa attuale infatti, Confalonieri, il legale rappresentante di Mediaset non può diventare parlamentare, è già inelleggibile. Ma il divieto investe solo chi amministra, mentre chi ha il controllo non viene considerato. La legge approvata nel '98 era tutta basata sul concetto del blind trust (se assumi incarichi di governo attribuisca un fondo cieco le tue proprietà). L'iter al Senato riprenderà la prossima settimana. Gli emendamenti presentati sono una montagna. L'obiettivo della maggioranza è farla arrivare in porto prima delle politiche del 2001. Masarà difficile che si entri nel merito del confronto prima delle elezioni regionali.

L'INTERVISTA/1

Il sottosegretario Vincenzo Vita: «Ripartiamo dal testo della Camera migliorandolo con principi netti»

ROMA Vincenzo Vita è sottosegretario alle comunicazioni, par condicio e conflitto d'interessi sono il suo pane quotidiano. Di queste cose se ne intende, insomma. La prima domanda è d'obbligo: secondo lei, le parole del «governatore» Fazio sono tagliate su misure per Berlusconi?

«No, direi di no, il discorso è stato rivolto al tema generale dell'etica nella politica. So però che l'Italia spicca per il caso Berlusconi. Io sono convinto che non sia neanche immaginabile una legge fatta «ad personam», così però come sono convinto che il nostro paese non può essere l'unico a restare senza una legge che regoli la materia». Tanto per fare un po' di pedagogia, di cosa stiamo parlando? Come definirebbe quella «materia»?

«Di norme che impediscono ad un imprenditore che abbia una concessione dallo Stato, o rilevanti attività economiche con lo Stato, di svolgere un'attività politica o istituzionale significativa. Sto parlando di assessori, di sindaci, di presidenti di giunte regionali oltre che ovviamente di incarichi governativi. Le ragioni? Credo che davvero ci sia poco da spiegare, chiunque lo capisce che un imprenditore, legato da rapporti economici con lo Stato, può utilizzare il suo ruolo politico per interesse personale. Esattamente quel di cui ha parlato Fazio».

Il leader dell'opposizione può essere considerato un «ruolo» istituzionale in-

compatibile?

«Tocca un punto delicato: secondo molti, fra le figure istituzionali di cui dobbiamo occuparci c'è anche quella del capo dell'opposizione. È innegabile che da lì, da quella posizione, può influenzare le scelte suo favore...».

Molti la pensano così, dice. E lei?

«Penso sia un argomento fondato». Da dove si può ripartire per legiferare sulla materia? Dalla legge approvata alla Camera?

«Certo, da lì bisogna partire. Dico anche però che quella legge, ispirata al principio del blind trust deve essere migliorata. Ci vogliono principi più netti».

Cos'è che non la convince in quel testo?

«Vediamo: un imprenditore decide di scendere nell'agone politico. Affida i suoi interessi a una struttura che sarà, dovrebbe essere, autonoma nelle sue scelte. Ma questo può valere per un'industria, per una fabbrica che produce beni e opera nel mercato azionario. Lo capisce chiunque che non può valere per un'azienda che «produce» informazioni o che comunque abbia un'attività che «incroci» la cosa pubblica. Si può ripartire da lì, dunque, dalla legge ma bisogna migliorarla».

Il Polo già grida alla congiura. Lei non crede che sia facile per la destra sostenere che di queste cose si parla sempre a ridosso delle campagne elettorali?

«Ne dicono tante, non è questo il punto. La

verità è che l'iter della legge è stato avviato due anni fa e non mi pare che all'epoca ci fossero scadenze elettorali rilevanti...».

Se è così, il governo non si sente un po' responsabile per i ritardi nel varo di questa normativa?

«La materia, è ovvio, non è di competenza dell'esecutivo ma del Parlamento. Detto questo, però, è bene aggiungere che l'argomento è diventato ineludibile. Per tutti».

Sta proponendo di varare una legge subito, all'istante?

«Io dico che bisogna fare presto, prestissimo. Ovviamente rispettando i tempi parlamentari. Però, insomma, vedo che nella maggioranza problemi non ce ne sono, vedo che i popolari, i democratici, i verdi, la penso allo stesso modo, vedo che i dicesse su questo stanno battendosi. E ricordo che che Rifondazione e i comunisti italiani propongono ordini del giorno sull'argomento già durante il dibattito sulla par condicio. Ordini del giorno recepiti. E aggiungo inoltre che ad ogni pie' sospinto leggo dichiarazioni di esponenti del Polo che ci sfidano: «Perché non si fa la legge sul conflitto d'interessi?». Bene, io sono per raccogliere immediatamente questa sfida».

Un'ultima domanda. E le chiedo di rispondere come esponente di sinistra più che come sottosegretario: ma davvero è convinto che la destra in Italia sia così forte «solo» per le televisioni di Berlusconi e gli spot?

«Se la domanda è formulata così nettamente le rispondo di no: non lo credo. Sono convinto però che «anche» per questo la destra in Italia abbia una forza perfino eccessiva rispetto alla realtà». S. B.



L'INTERVISTA/2

Domenico Contestabile, Forza Italia: «Una legge-fotografia con la faccia di Berlusconi? Se la votino loro...»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Sul conflitto di interessi voglio una legge «fotografia», con la faccia di Berlusconi. È scandalosa, quindi se la facciamo e se la votino loro». Domenico Contestabile, vicepresidente del Senato, Forza Italia, cita San Tommaso, celebrato ieri nella natia Roccasecca anche da Antonio Fazio: «Anche lui considerava la proprietà privata un diritto».

Ed è d'accordo con Fazio?

«Sono parole che condivido, ma se sono riferite a Berlusconi allora ci dicano una cosa: se ha compiuto degli atti, e quali, di interesse privato in conflitto con la sua funzione pubblica di presidente del Consiglio?».

È un conflitto permanente, date le proprietà del leader del Polo.

«Ma la proprietà è un diritto. Magari tutti gli italiani fossero proprietari».

Be', ormai nemmeno i Ds dicono più che «la proprietà privata è un furto»...

«Quel signore, tale Karl Marx, che era grande come filosofo della storia ma era scadente come economista, lo ha detto. Il fatto è che loro pensano che sia un furto la proprietà di Berlusconi».

Diciamo che detenerne strumenti di potere come i mezzi di informazione ha un peso per chi riveste un ruolo pubblico.

«L'incompatibilità fra proprietà e interesse pubblico la ha già risolta una volta per tutte Tommaso D'Aquino, dicendo che la proprietà privata è un diritto e non deve interferire con le funzioni pubbliche. Nel governo Berlusconi non è stato così. Se mi sbaglio dicano qual è l'atto

che ha interferito».

Non può negare, però, che abbia dei vantaggi.

«Certo, ma i comunisti hanno altri vantaggi: la loro storia, un partito organizzato; hanno avuto Gramsci, mentre il non ha niente di tutto questo. E allora perché solo Berlusconi dovrebbe rinunciare a quello che ha? Ognuno ha i suoi patrii e li usa come meglio può. E anche sulla par condicio: i comunisti hanno venduto salamelle e gnocchi per anni alle feste dell'Unità, e non erano spot quelli?».

Scusi, perché li chiama comunisti?

«Lo sono, lo sono, lo conosco. Lo sono nella storia, io sono stato socialista e lo sono ancora. Hanno quel difetto di gravità...».

Lei mette sullo stesso piano la storia e il potere economico, quindi. Ma le proprietà, di chiunque siano, non hanno un'influenza sulla politica?

«Certo che hanno influenza, ma ce l'hanno anche altre cose. Allora priviamo i comunisti delle loro storie, rinuncino a Gramsci, a Togliatti, alla Lega delle Cooperative, a un partito organizzato. A quel punto Berlusconi può rinunciare alle tv».

Un esempio: il Polo ha acquistato gran parte degli spazi elettorali. La sinistra non ha gli stessi mezzi per competere.

«Non è che il Polo abbia più soldi: ci ha cinquantasei dipendenti, i comunisti pagano decine di migliaia di dipendenti,

spendono tutto in burocrazia di partito».

Al Senato è ferma la legge sul conflitto di interessi. Fin quanto è disponibile ad accettare delle modifiche?

«Loro vogliono modificare la legge per fregare Berlusconi, allora perché l'hanno votata alla Camera? Perché si era in tempo di Bicamerale? Ma come, cambia la situazione politica e si cambia la legge? Le leggi non sono più generali e astratte ma vanno rapportate alle persone, si fanno le cosiddette leggi fotografiche?».

Si vorrebbe introdurre l'incompatibilità fra grandi proprietari e cariche istituzionali esecutive, non si parla quindi di inelleggibilità.

«E questo è già un passo avanti. Ma perché dovrebbero esserci delle incompatibilità. È stata discussa una legge, più severa di quelle europee e ispirata ai paesi anglosassoni. Ora giace al Senato: che la portino in aula e noi la votiamo. Sulle modifiche non siamo d'accordo, se la cambino loro».

Nessuna disponibilità oltre la proposta sul «blind trust», quindi?

«Nessuna, a meno che non si tratti di modifiche formali, ma si perderebbe solo tempo. Non hanno fatto una legge per cinquant'anni e la fanno ora perché c'è Berlusconi. È la solita canagliata come lo è stata quella sulla par condicio e ora Tangentopoli. Se la votino, perché più fanno canagliate e più perdono voti».

